

La parte archivistica, affidata ad Angiolini, si avvale inoltre di due contributi: *Le carte raccontano*, di Anna Maria Ori, ricostruisce le vicende del Monastero di santa Chiara, primo istituto femminile di Carpi, fondato da Camilla Pio, nobildonna della celebre famiglia carpigiana, alla fine del Quattrocento. Il secondo contributo è di Simona Butani ed è intitolato *Trascrizione dei documenti: criteri*.

La seconda parte del volume è dedicata alla biblioteca e ospita un acuto saggio di Gabriella Zari in cui, sulla base del catalogo della biblioteca, analizza le letture in un convento femminile (*La biblioteca delle Clarisse in Carpi: una introduzione*). Zita Zanardi firma la sezione ultima e assai corposa: *La biblioteca e il suo catalogo*. L'autrice ci fornisce il catalogo dei 521 esemplari conservati. Il catalogo è diviso in due sezioni secondo il criterio mutuato dall'Indice SBN: la sezione antica (libri editi fino al 1830) e quella moderna. Il catalogo è corredato da un apparato indicale suddiviso anch'esso fra antico e moderno che contempla l'indice dei tipografi e editori, l'indice dei dedicatari, l'indice dei nomi e l'indice delle provenienze e dei possessori. Il volume è corredato di illustrazioni nel testo in bianco e nero.

Ancora una volta la Soprintendenza per i beni librari e documentari della Regione Emilia-Romagna pubblica cataloghi encomiabili, redatti con acribia e competenza, un vero e proprio servizio di "controllo bibliografico" di quanto presente sul territorio di sua competenza.

Mauro Guerrini
Università di Firenze

Tipografi, stampatori e librai: edizioni romane del Settecento nella Biblioteca provinciale di Roma, a cura della Biblioteca provinciale di Roma. Roma: Gangemi, [2006]. 127 p., ill. ISBN 88-492-0994-0. € 18,00.

Si tratta del catalogo della mostra allestita presso Palazzo Valentini dal 23 aprile al 6 maggio 2006, nell'ambito della quale la Biblioteca della Provincia di Roma ha voluto realizzare una rassegna delle edizioni settecentesche appartenenti al proprio fondo antico, ricostruendo al contempo una fedele mappatura delle botteghe di tipografi, librai ed editori romani attivi durante il secolo dei lumi.

Le officine di tali artigiani del libro, concentrate soprattutto nella zona compresa tra il rione Parione, alle spalle di piazza Navona, e la mondana ed elegante via del Corso, vanno quindi a costituire una specie di percorso urbano attraverso il quale le varie edizioni sono raggruppate in base alle rispettive stamperie e all'ubicazione topografica di quest'ultime. Come sottolinea Luciana Chicarella (p. 28, n.) «tutte le informazioni relative ai mestieri e alla dislocazione dei vari tipografi e librai, sono state ricostruite sulla base dei frontespizi dei volumi in mostra e successivamente riscontrate sulla pianta di Roma del Nolli del 1748, appartenente anch'essa al patrimonio della Biblioteca».

Ben 14 sono le stamperie e i librai individuati nel tracciato indicato, con qualche incursione anche nell'entroterra romano, come quella dei Masci a Palestrina, che continuarono nel Settecento l'attività della stamperia fondata dal Card. Francesco Barberini, o la stamperia comunale dei Sartori, attivi a Velletri fino alla seconda metà del XIX secolo. Ne scaturisce un quadro sistematico del multiforme universo editoriale romano, che spazia dalla circolazione e dalla lettura dei libri, alla stampa periodica – sviluppatasi soprattutto in questo periodo con riviste specializzate, giornali, gazzette, lunari e almanacchi –, agli attori del mercato editoriale romano cioè i tipografi, gli editori e soprattutto i librai, i più potenti in quanto finanziatori dell'editoria e protetti dall'autorità ecclesiastica che li utilizza per controllare la circolazione dei libri. Infatti, fino alla prima metà del Sette-

cento la produzione libraria rimane per certi versi ancora circoscritta al filone religioso, storico-antiquariale ed erudito. Ma durante la seconda metà del secolo il pubblico cambia e non è più costituito solo da aristocratici, letterati e accademici ma anche da studenti e letterati poveri, spesso di origine provinciale, insegnanti, traduttori e intellettuali di origine borghese. La circolazione e la lettura dei libri in questa fase è assai intensa e segue percorsi non propriamente ortodossi e leciti, sui quali è più difficile per la Congregazione dell'Indice esercitare un controllo.

Tale complesso panorama è ampiamente illustrato da Luciana Chicarella, Maria Chiara Di Filippo e Daniela Mazzenga nell'introduzione del catalogo, corredato, tra l'altro, da descrizioni sintetiche ma assai indicative sulla storia delle officine produttrici coinvolte.

Ne risulta una sorta di agile breviario sull'attività dei protagonisti dell'editoria romana con un indice dei nomi che annovera ben 43 ditte, se si escludono le tre stamperie ufficiali non comprese nell'elenco ma alle quali è stato dedicato il penultimo capitolo (Reverenda Camera Apostolica, Congregazione de Propaganda Fide, Ospizio Apostolico di S. Michele a Ripa). Le 69 schede bibliografiche testimoniano non solo la varietà dei generi, ma anche l'evoluzione del gusto tipografico dall'inizio alla fine del XVIII secolo, sempre condizionato dal *milieu* storico-culturale in cui operavano e vivevano tipografi e librai. Infatti, di pari passo con le tendenze artistiche coeve, anche nei frontespizi e nelle marche tipografiche del libro settecentesco assistiamo a un graduale abbandono dello sfarzo e della ridondanza del decorativismo barocco per arrivare a uno stile più sobrio e composto, con fregi classicheggianti su un frontespizio pulito e regolare, che rispecchia chiaramente il gusto neoclassico illuminista.

Tali descrizioni sono affiancate dalla riproduzione dei frontespizi e delle pagine emblematiche delle edizioni prese in esame. Ciò anche per focalizzare l'attenzione sull'oggetto libro e su come in esso «sia contenuta tutta la sua storia, da leggere, sfogliare, toccare con mano». Il lavoro puntuale effettuato dai redattori del catalogo è stato diligentemente completato dal confronto incrociato con i cataloghi digitali del posseduto delle maggiori biblioteche nazionali ed internazionali.

Luisa De Biagi
CNR, Biblioteca centrale "G. Marconi", Roma

Konrad Haebler e l'incunabolistica come disciplina storica, introduzione e traduzioni di Alessandro Ledda. Milano: Cusl, 2008. LII, 245 p., ill. (Humanæ litteræ; 14). ISBN 978-88-8132-491-0. € 20,00.

Edoardo Barbieri. *Haebler contro Haebler: appunti per una storia dell'incunabolistica novecentesca*. Milano: Università Cattolica del Sacro Cuore, 2008. 145 p. ISBN 978-88-8311-583-7. € 10,00.

Analizzando brevemente i titoli dei due volumi, non a caso usciti insieme, ci si accorge come il loro minimo comune denominatore siano il nome di Konrad Haebler e l'incunabolistica, intesa come disciplina finalizzata allo studio del libro a stampa del XV secolo.

Stando a quanto scrive lo stesso Haebler nel suo *Handbuch der Inkunabelkunde* (1925), essa sarebbe nata nel 1640 (Ledda, p. 9) quando, in occasione del secondo centenario dell'introduzione dell'"arte nera", iniziarono ad essere pubblicati i primi cataloghi di incunaboli. Tuttavia la nascita dell'incunabolistica come disciplina storica, e dunque come scienza, non si può collocare prima della fine del XIX-inizio del XX secolo, quando venne tentata una prima teorizzazione della materia, proposto per la prima volta un approccio